

3^a Domenica dopo Pentecoste (2018)

Genesi 2,18-25; Salmo 8; Efesini 5,21-33; Marco 10,1-12

Questo mistero è grande, scrive Paolo; e si riferisce al *mistero* racchiuso nel rapporto tra uomo e donna. Di mistero appunto si tratta, e di mistero grande. Esso trova il suo compimento nel riferimento al rapporto tra Cristo e la sua Chiesa. L'amore di Gesù per i suoi, che erano nel mondo, non si ferma davanti al loro evidente ritardo rispetto alle sue attese, ma arriva fino alla fine. Esso rende manifesta insieme la verità compiuta del rapporto tra uomo e donna.

In questa terza domenica di Pentecoste il lezionario ferma la nostra attenzione sull'opera suprema della creazione, la coppia umana. Perché la creatura umana non è una, ma è due. Il primo racconto della creazione nella Genesi è al riguardo molto chiaro; dovendo dire della creazione del genere umano, subito dice che *lo creò a sua immagine, a immagine di Dio li creò, maschio e femmina li creò*. La somiglianza con Dio passa attraverso la coppia.

Il secondo racconto della creazione, da cui è tratto il brano ascoltato oggi, dice che Dio vide fin dal principio come non fosse bene per l'uomo essere solo; volle fargli un aiuto che gli corrispondesse. Solo, l'uomo appare insuperabilmente provvisorio e precario sulla terra, irreali, sospeso e straniero; la sua vita è possibile soltanto insieme a una compagna, e poi insieme a molti figli.

Per dire della coppia maschio e femmina oggi spesso si parla di *differenza*; con insistenza è stata usata l'espressione *differenza sessuale*. Specie il movimento femminista ha contestato con insistenza le forme convenzionali di intendere il rapporto; ha parlato in tal senso della persona umana al di qua della differenza. Nell'ottica biblica, non si parla di maschio e femmina come di forme differenti di un'essenza, quella umana, nella sua sostanza sarebbe unica. Soltanto nell'incontro tra maschio e femmina, nella loro sorprendente corrispondenza, trova definizione l'identità rispettiva. Non c'è un'essenza umana neutra, alla quale si aggiungerebbero poi le marginali differenze tra maschio e femmina; l'identità dell'umano si rende manifesta soltanto nell'incontro; esso annuncia una promessa, rende quindi possibile la promessa reciproca e l'alleanza, quindi la speranza della vita.

Prima dell'incontro con la compagna, l'uomo sulla terra si sente come un alieno. Assegna un nome a tutti gli animali, esprime così la sua signoria nei loro confronti; essere padroni del mondo, senza avere a chi fare dono di sé, appare inutile. Per non perdere la vita devi trovare a chi donarla. A chi mai potrebbe interessare? Dio vide che doveva fare per l'uomo un aiuto che gli corrispondesse.

Il racconto della creazione della donna appare, a una lettura superficiale, fiabesco e infantile. Certo ricorre a immagini; ma ad immagini per nulla ingenui, al contrario molto sofisticate e sottili, frutto di prolungata riflessione. Illustro tale profondità per riferimento a due particolari del racconto, per altro decisivi.

Il primo particolare è il sonno di Adamo: *il Signore Dio fece scendere un torpore sull'uomo, che si addormentò*. Il *torpore*, di cui si dice, non è quello di ogni notte; neppure è un'anestesia simile a quella che fanno i chirurghi prima di operare. Rappresenta invece il torpore nel quale cade l'uomo quando Dio gli si avvicina. L'uomo non può vedere con gli occhi quel che Dio fa, non può vedere le mani all'opera. Conosce le opere di Dio soltanto al risveglio. La meraviglia lo avvisa di un'opera notturna di Dio, che gli occhi non vedono.

In effetti Adamo si stupisce: *questa è osso delle mie ossa e carne della mia carne*, dice. Attraverso lo stupore di Adamo la Bibbia interpreta lo stupore di ogni uomo che vive l'esperienza d'innamorarsi: l'improvvisa vicinanza, la capacità di anticipare l'uno i desideri dell'altro, sorprendono. L'inizio dell'amore è lo stupore. E lo stupore deve accendere l'interrogativo: "Ma che mai è questa cosa, che mi succede?" E ogni uomo dovrebbe rispondere pressappoco come risponde il testo della Genesi: "È che mentre tu dormivi Dio ha pensato a te". Il sì all'amore diventa in tal modo un atto di fede; dunque, anche una promessa. *Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne*. Gesù, citando questo testo della Genesi, commenta: *Dunque*

l'uomo non divida quello che Dio ha congiunto; in tal modo egli rende esplicito l'impegno iscritto nella scelta di lasciare il padre e la madre per unirsi alla propria moglie.

Il secondo particolare del racconto che merita attenzione è la costola. *Costola* è detto con un monosillabo, *ti*, che vuol dire anche *vita*. La compagna dell'uomo sarà chiamata *haiwa*, Eva, *madre della vita, di tutti i viventi*. Ella, attraverso il dono della propria vita al compagno, partecipa al dono della vita a nuove creature. Che un tale dono comporti anche una ferita, non può sorprendere. Il vangelo di *Giovanni* dice che a Gesù crocefisso, addormentato sulla croce, fu aperto il fianco con un colpo di lancia, e *subito ne uscirono sangue ed acqua*. Cristo morto è come il nuovo Adamo, dal cui fianco è tratta la madre di tutti i viventi; la Chiesa infatti è la vera madre di tutti i viventi. *Sangue ed acqua* sono il simbolo dei sacramenti, dell'eucaristia e del battesimo.

L'uso dell'immagine sponsale per descrivere la croce di Gesù proietta di riflesso una luce molto intensa sul rapporto tra uomo e donna. *Questo mistero è grande*, commenta Paolo, riferendosi all'amore dell'uomo e della donna; *lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa!* Attraverso la fedeltà e la totalità della loro dedizione reciproca essi manifestano nel mondo il senso dell'amore di Dio, come realizzato attraverso la passione di Gesù: esso è amore senza pentimenti. *Quindi anche voi, ciascuno da parte sua, ami la propria moglie come se stesso*.

Accade invece che gli uomini, e anche le donne, della vita comune soprattutto si stanchino, e si chiedano increduli: possibile che non si possa far nulla per interrompere un legame divenuto ormai fastidioso? I farisei chiedono a Gesù stesso se sia *lecito a un marito ripudiare la moglie*. In qualche caso è certamente lecito; Mosè lo aveva previsto. Era stato però un po' vago sulle condizioni: *se avviene che la donna non trovi più grazia agli occhi dell'uomo, perché egli ha trovato in lei qualche cosa di vergognoso, scriva per lei un libello di ripudio e glielo consegni in mano e la mandi via dalla casa*. Che cos'è questo *qualche cosa di vergognoso*, che giustifica il ripudio? I rabbini discutevano tra loro, e non si mettevano d'accordo. I farisei, che interrogano Gesù *per metterlo alla prova*, e non certo per essere istruiti, sperano di incastrare Gesù nella discussione infinita.

Ma Gesù risponde che mai è consentito. La norma di Mosè valeva per il tempo in cui la *durezza di cuore* impediva ai figli di Adamo di adeguarsi alla giustizia originaria. Ora, con la presenza di Gesù, il regno di Dio s'è fatto vicino, torna a vigere la legge delle origini; gli umani non divideranno quel che Dio ha unito. I discepoli stessi stentaron allora a capire. Oggi poi l'incomprensione è generale.

E noi, sapremo capire? Ci aiuti il suo Spirito. Aiuti la Chiesa tutta. Molte voci oggi chiedono di rivedere la severa disciplina canonica che esclude i divorziati risposati dalla comunione. La disciplina canonica non può mai adeguare il comandamento di Dio, che solo scritto nel cuore diventa vero. È probabile che sia necessario rivedere la disciplina canonica; senza però compromettere la verità proclamata da Gesù. Il Signore stesso istruisca la sua Chiesa perché sappia conciliare la fedeltà alla nuova giustizia del regno con la misericordia che Dio riserva sempre a tutti, anche al peccatore pentito.